

## STRALCIO DEL CAP. XXI de “IL PICCOLO PRINCIPE”

«Buon giorno», apparve la volpe.

«Buon giorno», rispose gentilmente il piccolo principe voltandosi, ma non vide nessuno.

«Sono qui», disse la voce, «sotto il melo...»

«Chi sei?» domandò il piccolo principe, «sei molto carina...»

«Sono una volpe»

«Vieni a giocare con me», le propose il piccolo principe,

«sono così triste...»

«Non posso giocare con te», disse la volpe, «non sono addomesticata.»

«Ah! Scusa», fece il piccolo principe.

Ma dopo averci pensato un po', aggiunse:

«Che cosa vuol dire "addomesticare"?»

«Non sei di queste parti, tu» disse la volpe, «che cosa stai cercando?»

«Cerco degli amici», disse il piccolo principe,

Che cosa vuol dire "addomesticare"?»

«È una cosa da molto dimenticata, vuol dire "creare legami"...»

«Creare legami?»

«Certo», disse la volpe. «Adesso, per me, tu sei solo un ragazzino come centomila altri ragazzini. E non ho bisogno di te.

E nemmeno tu hai bisogno di me.

Per te sono solo una volpe come centomila altre volpi.

Ma se mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro.

Tu sarai per me unico al mondo e io sarò per te unica al mondo...»

«Comincio a capire» disse il piccolo principe.

«C'è un fiore... credo che mi abbia addomesticato...»

«È possibile», disse la volpe.

La volpe rimase in silenzio e guardò a lungo il piccolo principe:

«Per favore... addomesticami!» disse.

«Volentieri, ma non ho molto tempo. Ho da scoprire degli amici e da conoscere tante cose»

«Non si conoscono che le cose che si addomesticano», disse la volpe.

«Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte.

Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici.

Se vuoi un amico, addomesticami!»

«Che cosa bisogna fare?» chiese il piccolo principe.

«Bisogna essere molto pazienti», rispose la volpe.

«In principio ti siederai a poca distanza da me, così, sull'erba.

Ma, ogni giorno, potrai sederti un po' più vicino...»

Il giorno dopo, il piccolo principe tornò.

«Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora. Se tu vieni, per esempio,

tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice.

Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità.

Alle quattro sarò già inquieto e preoccupato; scoprirò il prezzo della felicità!

Ma se vieni a un'ora qualsiasi, non saprò mai a che ora preparare il mio cuore...»

Poi soggiunse:

«Vai a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo.

Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto».

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.

«Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente.

Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno.

Siete come era la mia volpe.

Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto la mia amica e ora è per me unica al mondo».

E le rose erano a disagio.

«Voi siete belle, ma siete vuote, non si può morire per voi.

Certo, un passante qualunque penserebbe che la mia rosa vi assomiglia.

Ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata.

Perché è lei che ho messo sotto la campana di vetro.

Perché è lei che ho protetto col paravento. Perché su di lei ho uccisi i bruchi.

Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi, o vantarsi, o anche a volte tacere. Perché è la mia rosa.»

Ed ritornò dalla volpe:

«Addio», disse.

«Addio», disse la volpe. «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore.

L'essenziale è invisibile agli occhi.»

«L'essenziale è invisibile agli occhi», ripeté il piccolo principe per ricordarselo.